

# POLANO

repubblicano fondato nel 1901

città inferiore al 70%. Una copia L. 200. Abbonamento annuo L. 5000. Sostenitore L. 10000. C/c. Postale 10554475  
: Denis Ugolini. Vice direttore responsabile: Carlo Valentini.  
storizzazione Trib. Forlì N. 516/8 aprile 1977. Tipo-Litografia «La Cesenate» Editori Costantini Tel. 27820

## Renato Serra e Cesena

di Oddo Biasini

Dire di Renato Serra nella sua città, mentre un nuovo incontro di alto livello culturale riapre il discorso sul critico e sul valore della sua opera, è sempre un atto di presunzione. Difficile, infatti, dire qualcosa di nuovo e di originale su un personaggio che Cesena conobbe e amò fin che visse, e per molti anni dopo, più come il giovane sportivo appassionato della bicicletta, del gioco del pallone e della pratica atletica che non come il grande critico che apriva una nuova fase della cultura italiana; più preoccupato, in apparenza, del suo fisico muscoloso, che non della letteratura, di quella «religione delle lettere» di cui doveva diventare autorevole sacerdote.

Da tempo sono scomparsi nella nostra città coloro che con Renato Serra ebbero consuetudine e pratica di amicizia e potrebbero di lui forse metter in luce qualche anfratto di un carattere che amava celare entro di sé il meglio di sé, qualche episodio della vita del cesenate Serra. A chi non ha altro titolo per parlare di questo illustre personaggio, se

## Droga: una guerra da vincere

di Giorgio Gasperoni

gli studiosi del fenomeno droga concordano nel considerare il 1975 come l'anno dell'esplosione dell'eroina in Italia.

Si troviamo, così, di fronte ad una storia decennale, che però non ha avuto un percorso lineare.

### La Voce

G. PAPINI: 8° posto . . . . . pag. 303  
G. BASTIANELLI: Il teatro mondiale . . . . . 305  
A. GIOFRI: Romano . . . . . 406  
R. SERRA: Essere di coscienza di un letterato . . . . . 410  
A. SOFFICI: Torneo . . . . . 423  
G. DE ROBERTIS: "Drammi epistolari" . . . . . 430  
G. FRACCOLINI: Signor Gioè Bianchi, è permesso? . . . . . 430  
Omaggio ad Ubaldo . . . . . 455

Anno VII - 30 Aprile 1915 - Numero 10  
LIBRERIA DELLA VOCE - FIRENZE

non l'affetto di un cesenate ad un cesenate, non resta che ricercare e sottolineare un aspetto del concittadino: l'attaccamento alla sua terra ed alla sua città, che si manifestò in un legame costante, strettissimo per tutta la sua esistenza, troppo presto tolta alla famiglia, a Cesena, alla cultura; un legame che affiora da tante sue lettere, da squarci delle sue stesse opere di critico: perchè anche nell'impegno del critico egli sentiva l'esigenza di legare le «sue chiacchiere», così diceva, «a qualche cosa, nel cielo e nella terra vera», cioè alla sua terra, tanto da apparirgli inconsistente il discorso di critico e di poeta senza questo legame.

E tanti sono i passi della sua opera in cui l'analisi del critico si sposa con la sensibilità del poeta; e questa trae ispirazione dalla sua terra, dalla sua Romagna.

«Come beatamente l'occhio si riposa su questa dolce terra di Romagna/Ella è ancora intorno a me tuttora bruna e nuda in una chiara aria d'inverno».

È l'apertura famosa, tanto citata, dal suo saggio sul Pascoli: saggio che, più di ogni altro, egli sentiva legato alla sua terra: ed un altro grande poeta e maestro, ancora lo richiamava a Cesena e alla Romagna: Giosuè Carducci:

«Il Carducci è un poco dei nostri, di Romagna, di Cesena».

Perchè mai un così profondo legame nel letterato che nella sua opera spaziava ben oltre i confini della provincia e dell'Italia, in una ricerca che si muoveva nella ampia latitudine della cultura europea e mondiale, da Platone a Kant, dai poeti greci al Petrarca, a Montaigne, a Kipling, a Bergson, a Verlaine, Laforgue, Rimbaud? Che nell'«Esame di coscienza di un letterato» interpretava il tormento ed i quesiti angosciosi che la guerra poneva alla coscienza letteraria del mondo intero?

Questo «ignoto e finissimo Serra», che Benedetto Croce veniva a cercare da Napoli, spinto dal bisogno di «quel conversare agiato nella sua Cesena da uomo a uomo» che andava cercando lungo i portici di Cesena mentre Renato sul Garampo era impegnato in una prova al pallone; o saliva, in bicicletta, verso S. Tommaso nella casa colonica del padre;

(continua a pag. 2)

## TIRO INCROCIATO

o addirittura preferiva, almeno per un pò, le battute piccanti in dialetto con qualche sartina, agli impegnativi colloqui con il grande filosofo partenopco.

Perchè tanto amore per una terra che non era la patria dei suoi avi in questo raffinato letterario che, secondo Cesare Angelini, «potendo essere altrove grande, volle essere qui, buono; e amò il vivere paesano in una semplicità che era saggezza?»

Rispondere a queste domande significa affrontare il rapporto particolarissimo dell'uomo con la sua terra: di Renato Serra con Cesena e la Romagna, il tema che Ezio Raimondi indicava come fondamentale per i «colloqui» di Cesena del 1965: «non una commemorazione a più voci nel gusto di un affresco celebrativo, ma l'idea di un'immagine plurima intorno ad un letterato... legato come pochi altri alla storia di una provincia».

Che resta allora da fare a noi cesenati senza autorità nel campo delle lettere?

Un compito modesto: accrescere l'apprezzamento e l'amore nostri per Cesena e la Romagna, nel ricordo devoto dell'attaccamento «serriano», della sua perenne nostalgia per gli aspetti della sua terra, sempre fissi nella memoria: il Savio «quasi nastro lasciato cader pigramente da qualcuno»; il Ponte Vecchio che lo vedeva presente ogni anno, almeno alla festa di S. Margherita; la rocca Malatestiana; il filo lungo e stretto della strada polverosa per Cesenatico; la torre Malatestiana di S. Giorgio (ahimè, distrutta dai vandali nazisti) una delle mete delle sue veloci passeggiate in bicicletta.

Quella città e quella campagna egli ricordava con profonda malinconia nelle lettere alla mamma da Bologna dove non riusciva ad adattarsi al freddo, all'estraneità della città dove si era trasferito per gli studi universitari, nell'autunno del 1900. «Non vedo l'ora di essere a Cesena per poter andare a fare qualche passeggiata fuori porta, in campagna» Ed ora la contrapposizione, quasi dolorosa, tra l'ambiente cordiale e confidenziale del mondo un pò paesano di Cesena e la folla anonima della grande città:

«Il passar quasi tutto il tempo in giro qua e là... senza trovare spesso nella folla seccante una faccia amica con cui scambiare una parola».

Quella sua città, quei suoi quartieri, conosciuti nei minimi particolari, egli ricorda in una lettera alla cugina alla vigilia della guerra, scrivendo dalla lontana Latisana:

«starmene qui seduto... mi dà l'impressione libera e leggera di una passeggiata, come me ne andassi quieto, quieto, abbandonato alla leggerezza della bicicletta e al capriccio dei miei pensieri, per una bella strada di Cesena»

E sulla scia di quella nostalgia, un

sogno ad occhi aperti:

«facciamo conto di essere giù per la stazione, (invece delle 11 del mattino, saranno le 7 verso sera) d'aver visto te e la mamma dalla finestra. Faccio pendere un pò la bicicletta e butto un braccio all'inferrata per fermarmi: e facciamo due chiacchiere».

Per questa Cesena egli rinunciò a prestigiose prospettive che lo avrebbero portato ad incarichi di elevatissimo prestigio: a Roma, a Bologna, a Torino, a Firenze, dove non resistette più di una estate in un incarico di ricerca per la pubblicazione di un grande dizionario bio-bibliografico. Egli aveva fatto forza a se stesso nell'accettare l'impegno:

«ed eccomi impegnato, per molti anni, forse per tutta la vita a spogliare metodicamente le biblioteche e gli archivi di Firenze».

Ma non era un progetto in cui impegnare fino in fondo la ricca umanità creativa del critico-poeta e soprattutto la nostalgia della sua amata città. Ed ecco allora il ritorno a Cesena: la collaborazione con «La Romagna» di Orsini e Gasperoni; anche con «La Voce» di Prezzolini e De Robertis, col «Marzocco», ma senza staccarsi mai da Cesena!

Dalla sua città: dove accettava l'incarico, non certo di grande prestigio, per l'insegnamento di italiano nella Scuola Normale Femile; dove Ubaldo Comandini, che di Renato Serra aveva colto tutta la sua grandezza di critico e letterato, riusciva finalmente ad affidargli l'attesa direzione della Malatestiana cui Serra aveva, forse inconsapevolmente, sempre guardato per fissare in via definitiva il suo legame con la sua città.

Da questo suo silenzioso tempio, sacro alla cultura, lo strappò, come è scritto nella lapide che lo ricorda, uno sconvolgimento bellico le cui conseguenze egli cercò di interpretare con la coscienza del grande letterato, conscio dei dirompenti effetti che la grande guerra avrebbe avuto anche sul piano della cultura mondiale.

Dunque, un grande figlio di Cesena, un grande cesenate che a noi dà un insegnamento particolare, accanto a quelli che a tutti offre come letterato e come maestro della «religione delle lettere», come critico e come poeta: l'amore per la nostra città e per la nostra terra, per i tesori di vita e di umanità che esse conservano.

Quella di Serra è stata una altissima lezione di fedeltà alle ragioni della continuità e semplicità quotidiana

Nel suo rapporto con la città egli ha fatto valere quel che per ognuno deve essere l'attaccamento alle proprie radici, alla propria identità, ai propri valori, ai propri luoghi. Insomma, quei legami che servono a non farsi «massificare». Oggi non meno di ieri.

Oddo Biasini